

# Il mio abbraccio agli ultimi del Paraguay

Le opere di padre Aldo Trento per malati di Aids e di cancro, prostitute e bambini abbandonati in strada  
«Non volevo più vivere. Poi ho solo risposto a quello che la realtà mi presentava. È lei che dice: Dio esiste»

■ Ha un nome roccioso: Aldo Trento. Anche la faccia è quella: nordica, pallida, netta. La pasta umana invece è più friabile. Non è una storia diritta la sua: Dio - racconta - lo ha buttato fuori strada più volte, per farsi trovare.

Ha 63 anni e da una ventina vive in Paraguay. Venerdì sera era alla Casa del Giovane, invitato da Famiglie per l'accoglienza ha parlato davanti a una sala stracolma di gente in piedi, nei corridoi, salita sul palco pur di ascoltarlo parlare. Parla anche male oltretutto: «Vi chiedo scusa, ma una grande depressione mi ha lasciato dei segni molto duri nella bocca, la lingua mi si incolla ai denti». Una crisi psicologica e morale durata quasi vent'anni. Oggi invece ha «trovato la gioia del vivere», e la gente accorre, sperando di essere contagiata.

L'altro giorno ha parlato in Università Cattolica. Poi alla Bocconi, invitato a un'assemblea su «Economia e Provvidenza»: anche lì, aula magna piena. Cosa fa di così eccezionale padre Aldo Trento? Lui dice che fa il cappellano della parrocchia di San Rafael, nella capitale Asunción, e che il parroco è Gesù Cristo. Ha costruito, spesso con le sue mani bellunesi, assieme a quelle di tanti altri latinoamericani una scuola che è una specie di castello. Ed è protagonista, suo malgrado si direbbe, di una serie di cose un po' strane accadute negli ultimi anni. Lui le racconta così: «Il catalogo è piuttosto lungo: prima di tutto abbiamo una clinica che cura malati di Aids, di cancro, moribondi che raccogliamo per le strade, nelle favelas. A volte mezzi putrefatti, pieni di vermi, con cancri enormi che pesano chili». Poi c'è la scuola per 220 bambini «di strada», un consultorio «che ha attese di cinque anni: una lista di 18 mila persone; la Casa di Betlemme 1 e 2 in cui accogliamo bambini malati di Aids, bambine di 10/11 anni violentate, o lasciate a me dai genitori che sono morti nel nostro ospedale. La fondazione "San Gioacchino e Anna" si occupa dei barboni che troviamo in mezzo ai rifiuti, dei vecchi». Sembra di essere nel Nord Europa: tutto pulito e ordinato, ogni giorno in ospedale passa un pittore e se trova un segno su una parete fa un ritocchino con pennello.

Poi ci sono le opere *profit*: «Artigianato, un caffè letterario, la piz-

zeria "O sole mio". Pubblichiamo un settimanale che viene venduto assieme a un giornale laico tipo *Repubblica* diffuso in tutto il Paraguay; un'agenzia di turismo, una casa editrice, una rivista che ogni mese propone il magistero del Papa, una cooperativa di microcredito citata come esempio anche dal premio Nobel Muhammad Yunus perché pratica un tasso d'interesse del 12% in un paese in cui tutte le banche e le finanziarie, anche quelle cattoliche, prestano al 28/29%. Tutto nato negli ultimi cinque anni: «E protagonisti non sono i gringos, gli stranieri: fanno tutto i miei, sta nascendo un popolo».

La mattina alle 6 e 30 un'automobile si ferma davanti all'ingresso della parrocchia. A bordo c'è il vi-

cepresidente del Paraguay, Federico Franco, che viene a recitare la preghiera delle Lodi: è un grande amico di San Rafael.

**Padre Aldo, la sua storia è un po' strana. Come inizia?**

«È molto semplice. Drammatica e semplice. Ho avuto per la prima volta la certezza che Gesù mi voleva per sé a sette anni, guardando il film "Damiano di Molokai", che racconta la storia di Joseph De Veuster, un missionario fiammingo morto alle Hawaii, lebbroso in mezzo ai lebbrosi. Il Papa lo ha fatto santo proprio lo scorso ottobre. A sette anni, però, in Seminario non mi hanno accettato. A 11 ho detto a mio padre e mia madre: vado. In autostop».

**Invece la sua «carriera» religiosa ha preso un'altra piega, molto politica.**

«L'ideologia sessantottina, tristemente, mi ha preso. Ho fatto fuori con facilità l'educazione moralistica in cui ero stato cresciuto. Sognavo il Potere operaio: ero a Padova: più che predicare Gesù Cristo ho incominciato a predicare...».

**Marx e Marcuse.**

«Il vescovo mi vietò di parlare in Chiesa perché annunciavo Cristo sindacalista e non Cristo Salvatore. I miei superiori, disperati, mi hanno spedito a Salerno, in un istituto per bambini figli di carcerati, per vedere se mettevo la testa a posto. Nel frattempo lavoravo in un liceo scientifico di Battipaglia ma avevo sempre la testa sulla politica: insegnavo le teorie di Paulo Freire, famoso pedagogo assunto da Salvador Allende per riformare l'Educazione in Cile».

**Teologia della Liberazione.**

«Un giorno, nel '72, arrivava in Italia Henry Kissinger, abbiamo organizzato uno sciopero contro l'imperialismo americano in Vietnam. Quattro ragazzini della prima liceo mi avvicinano e mi dicono: "Professore, noi non aderiamo". Mi sono anche un po' innervosito perché, essendo illegale quello sciopero, se c'era qualcuno in classe non potevo abbandonare la scuola, pena la sospensione. "Lei è prete - mi dicono - dovrebbe insegnarci che il mondo non si cambia andando in strada, ma cambiando il cuore dell'uomo". Da lì è iniziata la mia conversione».

**Un po' lunga, nei tempi.**

«Ovviamente l'ideologia era dura a morire. C'è voluta una cosa molto strana, e bella anche - perché Dio si serve del cuore per cambiare la testa di un uomo: mi sono innamorato di una donna. Una vedova con tre figli. È stato il colpo che mi ha messo ko. Ho passato mesi di dolore immenso. Non dormivo più, l'esaurimento mi aveva distrutto. Ricordo che cadevo, letteralmente, per la strada».

**Come ne è venuto fuori?**

«Don Giussani mi ha ricevuto a Milano e mi ha detto: "Questa è una grazia per te". Mi ha sconvolto perché era contro tutti i criteri moralistici che io stesso vivevo e che l'ideologia aveva anche incrementato. Mi ha fatto compagnia per mesi, poi mi ha detto: ti mando in Paraguay. "Ma come? - ho pensato -, in queste condizioni? Non ho niente che sia in regola". Uno deve essere sano, non deve avere problemi affettivi né di nessun genere per andare in missione, io non stavo neanche in piedi... "Ho fiducia in te" mi ha detto. Era il 1989. Il 7 settembre ho preso un aereo da Linate».

**Come si è trovato?**

«Per 15 anni ho vissuto come un disperato, totalmente fuori di me. La notte non dormivo. Cercavo di capire perché tanto dolore, avevo voglia di farla finita. Non piangevo neanche più nelle notti insonni, sbattevo testa su un maledetto cuscino senza riuscire a chiudere occhio. Sono stato in piedi e sono stato in ginocchio, a volte bestemmiando, a volte ringraziando, capendo che in tutto questo c'era una promessa. È stata una lunga battaglia in cui ho chiesto alla Madonna e al Signore di ricostruire il mio

"io". A un certo punto, come per miracolo, ho incominciato a piantare dei fiori, dei gerani, e a rendermi conto che stava accadendo qualcosa di nuovo in me. Il resto è stato conseguenza di quegli anni durissimi. Ora è nata questa Città della carità che abbraccia tutte le situazioni più disumane di Asunción e io sono diventato questo pover'uomo di cui Dio si è servito per esser padre di centinaia, di migliaia di persone che sono corse da noi a chiedere pietà. Ma il punto è che tutto è nato dal fiorire del mio io: come mi sono sentito abbracciato, così oggi io vivo abbracciando tutti. Non ho mai fatto nessun progetto sulla missione in Paraguay: le opere che gestiamo ormai valgono milioni di dollari, ma se lei mi chiede come le abbiamo potute costruire, quando, con l'aiuto di chi non saprei rispondere. È affare di Dio quello. Io posso parlare di me, il resto è Dio che l'ha fatto. Il rifiorire dell'io è l'inizio del rifiorire della realtà. Non mi sono mai messo a pensare: qui ci sono gli ammalati da Aids, le prostitute, i bambini abbandonati... Ho solo risposto a ciò che la realtà giorno dopo giorno mi chiedeva».

**Siamo in un'epoca di depressi. Lei ne è uscito in una maniera che uno psichiatra considererebbe un po' stravagante.**

«Vede, la depressione ti obbliga a dare spazio solo al tu: a Dio. Il depresso è uno che di sé non vuol più saperne niente, per cui o interviene il "Tu" e ti prende per mano, altrimenti è finita. Sono cinque anni che io ho smesso di guardare a me stesso con i miei occhi. Da allora ha cominciato a rifiorire tutto. E le stupide che ho fatto prima - un disastro - è come se fossero diventate niente. Dio mi ha scelto sapendo in anticipo tutte le idiozie che avrei fatto: se è così, vuol dire proprio che Dio è matto per me. Di fronte a questa certezza granitica, oggi depressione o non depressione non mi interessa più. È più forte del mio umore o della mia tristezza. In questi giorni in Italia sto incontrando migliaia di persone e mi chiedo: perché vengono dietro un cretino come me? Io chi sono? Niente. Eppure mi rendo conto che vengono perché vedono una carne umana rifiorita dall'incontro con Cristo. Vedono che c'è una speranza anche per chi ha toccato il fondo, che anzi, proprio toccare il fondo è stata l'occasione in cui Dio mi ha detto quanto mi ama».

**In America latina ha avuto occasione di incontrare degli estremisti politici fuggiti dall'Italia: dell'altra sponda però, neofascisti.**

«Sono tutti morti chiedendo perdono a Gesù. Graziani, il fondato-

re di Ordine nuovo, Massagrande che era capo della cellula veneta, Nardi... Gente accusata di stragi. Più atei di loro non c'era nessuno. Prima di morire si sono riconciliati con la Misericordia divina. Mi hanno chiesto di confessarsi».

**A rovescio, era un po' il suo passato che la inseguiva. Cosa ha pensato?**

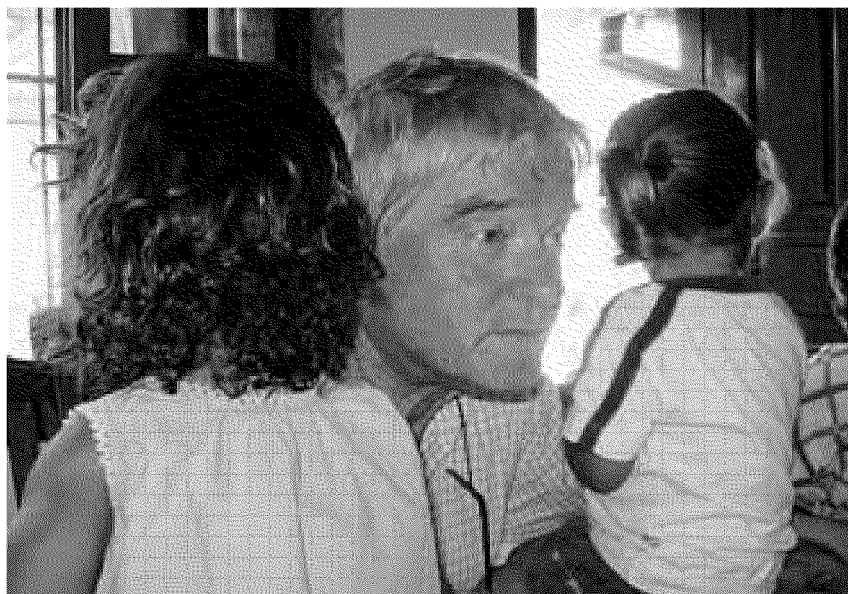
«Capivo che loro erano diventati così per lo stesso motivo per cui mi ero buttato nell'ideologia io: cercavano l'infinito; cercavano qualcuno che li amasse. Ma quando un uomo arriva alla fine della strada, al *redde rationem* e l'ideologia non ha più niente da dirgli, per pura grazia, a volte si mette in ginocchio».

**Nonostante quello che ha sofferto, lei è un uomo che ama la realtà.**

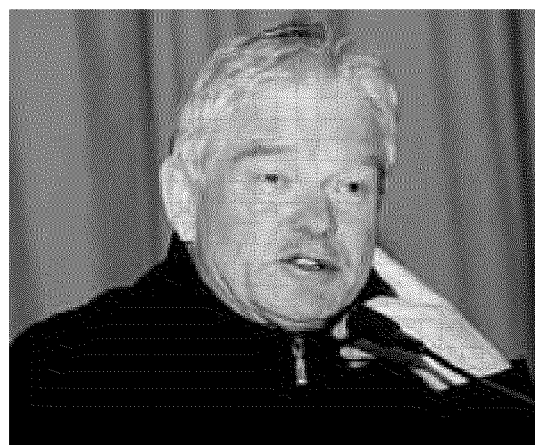
«È la realtà che dice: Dio esiste. È il fiore, la montagna che mi dice: riconosci Chi mi ha fatto. O mi riconosci come segno del Mistero oppure sei fregato. Il nevristenico pensa che la realtà coincida con le sue fantasie, invece bisogna fare il processo inverso, che la fantasia coincida con la realtà. Quando mi pongo di fronte alla realtà io non posso non sentirmi davanti al Mistero. Sa come chiamano Dio i Guarani? "Tupa": "tu" nella loro lingua significa meraviglia, bellezza, e "pa" vuol dire "chi ha fatto questa cosa?". Gli indios lo hanno capito meglio di noi: la realtà per loro è il cammino alla bellezza, a Dio».

**Carlo Dignola**





Padre Aldo Trento ha partecipato a Bergamo a un incontro promosso dalle Famiglie per l'accoglienza (nelle foto Frau sopra e sotto): l'auditorium della Casa del giovane era tutto esaurito. A sinistra, padre Aldo in Paraguay con due bambini accolti in un suo centro



www.ecostampa.it